



RASSEGNA STAMPA 21 novembre 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

IL PARADOSSO «IL LUSSO MADE IN ITALY È PER POCHI MA FA LAVORARE MOLTI. LA FERRARI È L'OGGETTO PIÙ DI SINISTRA DEL MONDO»

Boccia lancia la sfida: sì a Tav e inceneritori

Confindustria all'attacco: dobbiamo alfabetizzare la politica. In piazza? Se ci provocano

● **ROMA.** Non solo la manovra, la trincea di **Confindustria** contro la politica anti-impresa passa oggi anche per lo scontro nel Governo sui rifiuti in Campania («Io sto con gli inceneritori», dice il presidente Vincenzo Boccia) e rilancia la battaglia per aprire e non chiudere i cantieri. «Si parte dalla Torino Lione e si parlerà dell'importanza delle infrastrutture» a Torino, «un simbolo», dove Boccia riunirà il 3 dicembre i circa duecento industriali che reggono le fila del sistema di rappresentanza di via dell'Astronomia: il Consiglio Generale, con i presidenti delle associazioni territoriali di tutt'Italia e delle categorie. «Questo Paese deve domandarsi in futuro cosa sarà e cosa vuole essere - spiega - l'Italia che vogliamo immaginare: una Italia centrale tra Europa e Mediterraneo». Nessuna voglia «di piazza», «per adesso no», se accadrà «vorrà dire che siamo proprio alla frutta e speriamo di non arrivarci. Se qualcuno poi ci provoca sarà una opzione che dovremo valutare». La voglia di mobilitazione invece c'è e come: «Le nostre piazze sono le nostre assemblee». Il nodo rifiuti? «Di fronte a questi sprechi forse ci vorrebbe un grande buon senso della politica italiana», dice Boccia. Che si sofferma su «memoria» e «valori» dell'industria, unica strada in Italia per creare ricchezza e ridurre gli squilibri, intervenendo alla «Giornata del Cinema Industriale». Lo sottolinea con un paradosso: il made in Italy del lusso, prodotti per pochi, che per tanti porta lavoro e distribuisce ricchezza: vista così «la Ferrari è l'oggetto più di sinistra del mondo». Sulla manovra il tema del confronto è ancora la ricerca di «un equilibrio tra le ragioni del Governo, elettorali, e i fini della crescita, che non vediamo». Le distanze restano: «Quando sentiamo dire "che ce ne frega dello spread" - chiosa Boccia - capiamo che dobbiamo contribuire ad alfabetizzare la politica».



DOMANI LUIGI GAETTI INCONTRERÀ ANCHE LE ASSOCIAZIONI ANTIRACKET

Il sottosegretario all'Interno presiede un vertice in prefettura

● Visita istituzionale domani in città del sottosegretario di Stato al ministero dell'Interno, **Luigi Gaetti**. «In mattinata il sottosegretario» rende noto la prefettura di Foggia «incontrerà i testimoni di giustizia sul territorio; alle 14.30 poi è previsto l'incontro in prefettura con le autorità provinciali di pubblica sicurezza» (i vertici locali delle forze dell'ordine) «nonché il procuratore capo di Foggia e il procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Bari». In programma anche un incontro dell'esponente del Governo «con i responsabili delle associazioni di categoria e delle associazioni antiracket. Al termine dei lavori, alle 17.30, il sottosegretario terrà una conferenza stampa» sempre a palazzo di governo.

La tappa foggiana «sarà una importante occasione» ha detto il sottosegretario alla vigilia della visita in città «in vista della presentazione dei decreti

attuativi della legge sui testimoni di Giustizia per conoscere problematiche e criticità nei territori e lo stato di attuazione della normativa vigente: un modo per manifestare vicinanza a chi è im-



pegnato in prima linea nel contrasto alla mafia ed ai fenomeni corruttivi, ed anche per instaurare una proficua collaborazione con i testimoni di giustizia e tutte le associazio-

LUIGI GAETTI II
sottosegretario
all'Interno

PASTA AL TOP

CONFAGRICOLTURA-ITALMOPA

PIÙ PROTEINE NEI PRODOTTI

Tra pastai e mugnai intesa di secondo livello con l'impresa agricola: la quotazione aumenta se le proteine superano il tasso del 12%

IL «SORPASSO» NEL LISTINO

«La componente qualitativa consentirà di raggiungere prezzi ben al di sopra di quelli normalmente praticati nel mercato»

Grano «bio», i produttori si lanciano

Accordo agricoltori-pastai: «Vogliamo più forniture di qualità, pagandole meglio»

MASSIMO LEVANTACI

● Vogliono assicurarsi forniture di qualità i mugnai e i pastai di Italmopa, per questo l'accordo di secondo livello appena siglato con Confagricoltura viene salutato con una certa curiosità anche da parte dei produttori foggiani. La prospettiva è infatti quella di ottenere da questo accordo guadagni «importanti», di svincolarsi cioè soprattutto dai lacci del mercato corrente locale e non, ancorato a prezzi tutt'altro che remunerativi. Parliamo di grano biologico, quotato sui 37 euro al quintale (circa 15 euro in più rispetto alle quotazioni di grano fino attuali), a un costo di produzione comunque più elevato rispetto ai prezzi base sostenuti dalle aziende. «Nell'accordo - leggiamo in una nota congiunta - si è giunti alla comune definizione del prezzo del frumento biologico, considerando due componenti: una fissa, legata ai costi di produzione e una variabile correlata all'andamento dei listini di mercato. Sarà poi libertà delle aziende agricole e dei molini definire anticipatamente la percentuale di ponderazione prevista tra le due componenti. Il prezzo finale sarà poi incrementato di una premialità laddove il contenuto proteico del prodotto sia superiore al 12%». Per i produttori la premialità sul contenuto proteico garantisce l'azienda sull'affare sicuro, tenuto conto che negli ultimi anni (complice anche l'aumento dei contratti di filiera), il tasso di proteine nelle piantagioni di frumento duro in Capitanata è esponenzialmente aumentato proprio per tener conto delle richieste dell'industria molitoria. La stessa «guerra» ai grani esteri, scatenata da associazioni e gruppi di consumatori che denunciano l'eccessivo uso dell'erbicida glifosato sulle piantagioni canadesi - sembra oggi pendere sulla bilancia dei grani nazionali a un patto però: che aumenti il contenuto proteico. E infatti nei contratti di filiera

sottoscritti nell'ultima campagna agricola in Capitanata, si sfiora il 14-15%, i grani con il 12% di proteine sono quelli definiti «normali». Ecco perché gli agricoltori foggiani adesso si sentono pronti a superare anche la barriera del bio. «Quello che abbiamo sottoscritto è un accordo serio - commenta il presidente di Confagricoltura Foggia, Filippo Schiavone - perché spinge il produttore a fare i conti direttamente con l'industria e le sue esigenze di produzione. L'intesa è stata scritta a quattro mani dai livelli nazionali di Confagri-

coltura e Italmopa - aggiunge Schiavone - noi sul territorio siamo nella condizione di poter dire che rispecchia le attese di molti produttori che attendevano di poter fare questo salto di qualità». L'intesa fa riferimento «all'accordo quadro - si legge - sottoscritto dalle due rappresentanze del settore primario e della prima trasformazione». «I contratti di fornitura di secondo livello saranno migliorativi rispetto alle attuali condizioni di mercato proprio in riferimento all'accordo quadro». «L'accordo - sottolinea Schiavone -

si pone l'obiettivo di consentire all'industria di disporre di materia prima rispondente alle esigenze qualitative e alla produzione agricola di valorizzare il prodotto. La parte qualitativa dell'accordo è infatti quella più importante per raggiungere prezzi ben al di sopra di quelli normalmente praticati nel mercato». «È la prima volta - sottolineano Confagricoltura e Italmopa - che la qualità ha un nome ed un cognome e che è adeguatamente riconosciuta in un accordo di così grande importanza».

PASTA BIO Un silos per la conservazione del grano duro. La produzione foggiana è in espansione



«Partire dalle **infrastrutture** per crescere»

L'analisi della situazione del presidente di **Confindustria Bari e Bat**, **Domenico De Bartolomeo**. Turismo e meccatronica trainano la produzione e l'export ma i trasporti lasciano a desiderare

È un territorio dal tessuto produttivo vivace e dinamico, con punte di eccellenza ma anche qualche gap da colmare, quello descritto dal presidente di **Confindustria Puglia**, **Domenico De Bartolomeo**, a proposito della Murgia dei trulli.

Quali sono le eccellenze del territorio in cui ricade la Murgia dei trulli?

«In numerosi settori presenta eccellenze riconosciute a livello internazionale. Tra queste, si conferma senza dubbio il settore agroalimentare, negli ultimi anni distintosi fra i distretti italiani per le sue performance nell'export, che continua una moderata crescita legata principalmente ai nuovi mercati esteri, fra cui Medio ed Estremo Oriente. Particolarmente sviluppato è anche il settore della vitivinicoltura. Mostrano segnali di crescita nel 2018 anche il polo meccanico e meccatronico barese e il suo distretto, grazie agli investimenti in beni strumentali innescati dalle agevolazioni del piano Industria 4.0 e dal credito d'imposta per gli investimenti. Il polo del salotto che, dopo decenni di leadership mondiale, ha affrontato la concorrenza estera a basso costo, oggi si avvia a una fase di rilancio trainata dall'export. A completare il quadro, c'è la crescita del turismo che sta registrando anche nel 2018 ottime performance».

Qual è il trend del settore turistico?

«È quello che registra il mi-

glior risultato nel 2018 per l'incremento della domanda estera, spinta dalla creazione di nuovi voli e dalle buone prospettive aperte dal piano del turismo della Regione Puglia. Dai dati dell'Osservatorio sul turismo di Puglia promozione, nei primi mesi dell'anno arrivi e presenze risultano cresciuti del +4,5% e del +9%, la componente straniera aumenta del +11% per gli arrivi e +13% per le presenze. In generale, il turismo in Puglia continua a crescere anche grazie al web e alle tecnologie digitali, ma ciò sta mettendo alla prova sia le strutture ricettive, chiamate a rinnovare competenze manageriali e offerta, sia il territorio, chiamato a predisporre una rete di trasporti e un sistema dell'istruzione più adeguati ai tempi».

Vi sono, dunque, ancora alcuni gap da superare?

«Nonostante i risultati positivi, il turismo non esprime tutto il proprio potenziale a causa sia delle incertezze legate ai recenti ostacoli burocratici, sia della carenza di programmazione organica di iniziative sul territorio. Inoltre, paga lo scotto dell'inadeguatezza dei servizi di trasporto. Un grave gap infrastrutturale: i collegamenti sono molto deficitari. **Confindustria** ha ribadito in più occasioni la necessità di intervenire con urgenza per rilanciare la competitività del sistema infrastrutturale, asset strategico fondamentale per l'economia pugliese, anche attraverso una partecipazione

attiva con la Regione Puglia ai processi decisionali e alla redazione del piano strategico dei trasporti».

Con quali iniziative **Confindustria Puglia** sostiene le aziende e lo sviluppo del turismo?

«**Confindustria** è costantemente impegnata insieme al partenariato economico e sociale in un costruttivo confronto con la Regione Puglia per lo sviluppo e il miglioramento della competitività di tutto il sistema economico pugliese, in particolare sull'utilizzo dei fondi strutturali. Per il turismo, **Confindustria** ha recentemente sottoscritto un protocollo con l'Università per supportare le politiche di sviluppo e la destagionalizzazione dell'offerta turistica in Puglia che prevede, tra l'altro, la programmazione di percorsi formativi di aggiornamento e riqualificazione per potenziare la professionalità degli operatori del settore e la possibilità di progettare nuovi corsi di laurea che rispondano alle trasformazioni economiche in atto. Un'altra importante iniziativa per la valorizzazione delle bellezze del territorio è l'istituzione del desk cultura per gli investimenti culturali delle imprese: il primo sportello che fornisce una iniziale consulenza gratuita alle imprese interessate a investire in opere cinematografiche o nella conservazione e restauro di beni culturali pugliesi sfruttando i finanziamenti dell'art bonus».

Laura Cocozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boccardi: «Fare **rete** tra imprese»

Intervista con il neo presidente della sezione Ricevimenti di **Confindustria**
È anche amministratore del Gruppo Menelao proprietario di tre strutture

Il futuro

Fra gli obiettivi la tutela e lo sviluppo del brand Puglia amato in tutto il mondo

Dopo Roma e Milano, la Puglia è la regione che attrae i maggiori investimenti immobiliari nel settore del turismo. Ne parla Michele Boccardi, patron del Gruppo Menelao e presidente della Sezione Ricevimenti **Confindustria Bari e Bat**.

Qual è la ragione per cui la Puglia è diventata territorio leader nazionale e internazionale in questo settore?

«Il sud Italia è un'area territoriale sempre più ambita dai paesi europei grazie alla sua posizione geografica. La Puglia instaura rapporti internazionali e, diversificando le attività, diventa polo attrattivo, dove l'imprenditore torna per viverci e per investire».

È importante l'integrazione con enologia e gastronomia?

«Sono a tutti gli effetti valori aggiunti ed essenziali per identificare la regione».

È stato da poco eletto presidente della sezione Ricevimenti ed è riuscito a far sedere allo stesso tavolo aziende concorrenti e a far intraprendere un percorso per la nascita di un brand Puglia nel settore wedding ed eventi.

«Un'idea partita da una esigenza dettata dal mercato e dal senso di appartenenza a una terra che puoi solo amare perché ti offre tante opportunità. **Confindustria** porta avanti programmi concreti di grandi imprese, oggi anche di piccole e medie, in virtù di un concetto fondamentale: fare rete. Grazie a questo principio, ho coinvolto realtà aziendali che organizzano eventi. Oggi sono tanti gli stranieri che richiedono l'Italia come destinazione dei propri even-

ti, soprattutto quelli nuziali».

Quali sono gli obiettivi della sezione Ricevimenti?

«Dare identità giuridica all'attività imprenditoriale, migliorare il dialogo con le istituzioni, salvaguardare le strutture di ricevimento dall'abusivismo, regolamentare e disporre un contratto collettivo ad hoc per il settore, realizzare un disegno di legge che possa in maniera definitiva modificare i tributi locali. Inoltre occorre sviluppare nuovi modelli organizzativi per favorire la destagionalizzazione e il wedding tourism nazionale e internazionale».

Cosa può raccontare del Gruppo Menelao, del quale è amministratore unico e che include Villa Menelao, Menelao alle Cummerse e Menelao a Santa Chiara?

«Il Gruppo nasce nel 1996 e comprende tre strutture importanti che si diversificano in quanto a target e obiettivi, ma avendo come comune denominatore la filiera e la qualità, oltre che la sicurezza e le certificazioni di garanzia. Sono stati avviati molteplici percorsi nel settore dell'enologia, della gastronomia attraverso strumenti essenziali. Anche per questo abbiamo deciso di affiancare il nostro marchio a quello prestigioso del cinema. Già da tre anni Gruppo Menelao partecipa al gran gala del Bifest, il Bari international film festival e anche quest'anno saremo main sponsor».

Cesare Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CONTRADDIZIONE I CORSI SPESSO SBAGLIATI

Un inconveniente evidente anche in Puglia in aziende ad alta specializzazione con posti vacanti

Schiavi di un paradosso che domina il lavoro

Le aziende cercano tecnici, i giovani un'occupazione

Nel linguaggio degli addetti ai lavori si definisce *mismatch*. Vuole dire che non c'è corrispondenza tra domanda ed offerta di lavoro. Mentre i giovani italiani continuano a restare fuori dalla "cerchia" degli occupati, le imprese cercano figure professionali che mancano. È un paradosso nel quale ci stiamo stringendo.

Il mismatch è una situazione comune a tutti i Paesi avanzati per effetto del mutamento e dell'accelerazione tecnologica ma l'Ocse ha evidenziato che l'Italia sta messa peggio di altri. Un recente studio di **Confindustria** su dati di Unioncamere e Anpal afferma che oggi il 33% delle professionalità tecniche richieste dalle aziende risulta introvabile e che il trend è destinato a crescere e continuare.

Nel prossimi cinque anni l'industria avrà bisogno di 469 mila tra tecnici, periti, ItS e laureati nelle materie scientifiche e non sarà facile crearli su due piedi e quindi reperirli. Bisognerebbe pensarci già oggi, ma purtroppo siamo affaccendati in altre faccende.

Per tentare di rimediare bisognerebbe

partire tentando di capire come mai ci siamo ridotti in una condizione così precaria. Per tentare di dare una risposta seppur parziale si deve fare il classico passo indietro chiedendoci quali sono le cause profonde di questa contraddizione paradossale. Gli esperti sostengono che a monte c'è la licealizzazione dei percorsi di studi. Vigè il vecchio schema secondo il quale i più bravi vanno al liceo, quelli un po' meno negli istituti tecnici e i restanti negli istituti professionali.

Schema radicato nelle famiglie e tra gli insegnanti delle scuole medie. La conseguenza della licealizzazione è che i giovani si sentono «obbligati» a iscriversi all'università (se dovessero fare gli operai rappresenterebbe per sé e la famiglia «una sconfitta» nei confronti di parenti e amici). Con un'aggravante: trascurare le facoltà legate alla Matematica, ritenute (giustamente) più dure e puntare più nelle facoltà umanistiche i profili Stem «continuano a non quadrare numericamente».

Si deve evitare, chissà perché, di pensare che il titolo di studio sia pensato per evitare il lavoro manuale.

Una seconda causa profonda del mismatch

che la si può ritrovare nella differenza di velocità tra tecnologia e formazione. I sistemi formativi non solo faticano a inseguire il cambiamento ma sono zavorrati da un modello pedagogico centrato esclusivamente in aula, trascurando la pratica in azienda.

Va da sé che l'avvento di Industria 4.0 abbia rappresentato in questo scenario un ulteriore strappo e messo a nudo in un sistema che si muove come una tartaruga. Da qui l'impasse dell'industria italiana più dinamica che «ha comprato le macchine nuove ma non ha i macchinisti nuovi». Un problema evidente in Puglia regione ricca di aziende legate alle produzioni innovative (si pensi alla Meccatronica).

Le trasformazioni della tecnologia hanno accentuato un problema strutturale. Formazione e mercato del lavoro sono mondi indipendenti e autosufficienti. Continuare a formare percorsi tradizionali quando il mondo delle imprese è in rapida evoluzione, fa diventare lo scollamento di ieri la voragine di oggi. Poi ovviamente c'è anche il discorso economico. Su quale stipendio quale tipo di turni dovrebbero avere queste nuove figure professionali. La prima cura tira in ballo gli ItS, in Puglia ad alto livello, che dovrebbero essere più capillari. Quindi occorre ribaltare la filiera della formazione partendo dalla domanda e finanziare i corsi in base alla richiesta del mercato.

E. Ambr.



RICERCA Tecnici alto livello



INTERVENTO

IL NODO DEI TERMOVALORIZZATORI

Trattamento rifiuti, la soluzione è nel mezzo



Serve un vero e proprio piano strategico sull'economia circolare

di **Claudio Gemme**

Il dibattito sorto intorno al tema dei rifiuti e dei termovalorizzatori va affrontato oggettivamente e in un'ottica di politica industriale. La prima considerazione da fare è che i rifiuti non devono essere considerati un problema, ma una risorsa, attraverso l'economia circolare. Il vero nodo da sciogliere è capire come utilizzare al meglio questa risorsa, in modo da garantire la massima tutela ambientale e della salute delle persone e al tempo stesso un sistema competitivo che consenta di valorizzare il più possibile i rifiuti.

Prima di affrontare questo nodo è bene avere chiaro il quadro in cui ci muoviamo.

Il nostro Paese vanta ottime performance sul fronte dell'economia circolare. Dei rifiuti speciali, cioè quelli industriali (pari a 135 mln di tonnellate annue) noi ne ricicliamo il 79%, mentre solo l'1,5% va a recupero di energia e il 9% in discarica. Per quanto riguarda i rifiuti urbani, invece, ne produciamo 30 milioni di tonnellate all'anno, ne ricicliamo il 50%, ne recuperiamo sotto forma di energia solo il 2% e conferiamo in discarica un volume pari al 25%. Di fronte a questo quadro la domanda che dobbiamo porci tutti è se è meglio continuare a mandare in discarica o peggio ancora all'estero una parte dei nostri rifiuti ovvero se, quando il riciclo non è possibile, mandarli a termovalorizzazione per trarre comunque un'utilità. Le regole dell'economia circolare, infatti, ci dicono che la prima azio-

ne da portare avanti è quella della prevenzione dei rifiuti, poi occorre puntare sul riciclo; quando non è possibile si deve puntare sul recupero di energia dai rifiuti. L'economia circolare arriva fino a questo anello. La discarica rappresenta invece l'ultimo gradino e non è economia circolare perché significa non produrre valore dai rifiuti. Dunque, non è la soluzione migliore. Per anni abbiamo fatto affidamento sull'esportazione di questi rifiuti, pagando Paesi come la Cina o la Germania e spesso comprando anche l'energia prodotta con i nostri rifiuti, sostenendo quindi una doppia spesa.

Come **Confindustria** siamo convinti che serva un vero e proprio piano strategico per il Paese sull'economia circolare, che deve puntare su azioni a più livelli.

Sicuramente dobbiamo rafforzare la raccolta differenziata e la nostra capacità impiantistica sul fronte del riciclo di materia dai rifiuti. Occorre poi superare i pregiudizi verso i termovalorizzatori, che rappresentano invece un tassello dell'economia circolare. Il punto vero che dovrebbe occupare le nostre riflessioni è come e quanti realizzarne. L'esperienza insegna che nel nostro Paese solo impianti di termovalorizzazione di grande capacità sono economicamente sostenibili. Considerato che il fabbisogno stimato dovrebbe essere di circa 5 milioni di tonnellate all'anno è all'interno di questa quota che occorre partire con le riflessioni sul numero e la localizzazione degli impianti di termovalorizzazione nel nostro Paese.

Presidente del Gruppo Tecnico
Industria e Ambiente di **Confindustria**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture e cantieri aperti, la mobilitazione di tutte le imprese

SVILUPPO

Il 3 dicembre **Confindustria** l'appuntamento a Torino per sostenere la Tav

Boccia: sui cantieri è in gioco la credibilità della manovra

**Filomena Greco
Nicoletta Picchio**

TORINO

Torino come simbolo della necessità di rilanciare le infrastrutture in Italia. In una giornata, il 3 dicembre, in cui il sistema imprenditoriale farà sentire la sua voce. Sarà quella data, come ha confermato ieri Vincenzo Boccia, in cui tutta **Confindustria** sarà nel capoluogo piemontese per dare un segnale forte a favore della Tav e dell'apertura dei cantieri. L'iniziativa era già stata annunciata nelle scorse settimane. Ieri il presidente di **Confindustria** ha indicato ufficialmente quando: «il 3 dicembre saremo a Torino con molte altre categorie, con una riunione del Consiglio generale allargata a tutti i presidenti di Italia», ha detto Boccia, riferendosi sia alle associazioni territoriali che alle categorie. Dovrebbero essere una decina i presidenti nazionali che si riuniranno a Torino, nelle ex Fonderie delle Ogr. Oltre a **Confindustria** ci saranno le altre categorie produttive, dagli artigiani ai commercianti, dagli esercenti al mondo cooperativo fino alle associazioni degli imprenditori agricoli e delle costruzioni.

«Porremo la questione infrastrutture a partire da Torino che diventa un simbolo: si parte dalla Torino-Lione e si parla dell'importanza delle infrastrutture: questo paese deve domandarsi in futuro cosa sarà e cosa vorrà essere, l'Italia che vogliamo immaginare», ha continuato il presidente di **Confindustria**, parlando a Roma, a margine di un evento sul cinema industriale. L'Italia che ha in mente è «centrale tra Europa e Mediterraneo, aperta

ad Est e a Ovest. Servono infrastrutture che colleghino le periferie al centro e l'Italia al mondo».

L'attenzione sul tunnel di base tra Italia e Francia dunque resta alta: oggi nel cantiere di Sain-Martin-La-Porte – cantiere dove si sta scavando una galleria geognostica in asse con il futuro tunnel di base – ci sarà la visita della nuova coordinatrice europea del Corridorio Mediterraneo, la slovacca Iveta Radičová, subentrata a Jan Brinkhorst. Già la settimana scorsa un portavoce della Commissione aveva richiamato l'Italia sul rischio di perdere i fondi se sulla Torino-Lione si accumulano ritardi. Tutto però resta sospeso in attesa della decisione del Governo mentre Torino si prepara ad un'altra mobilitazione di piazza, questa volta con le bandiere del movimento No Tav. La marcia è fissata per l'8 dicembre prossimo: la sindaca Chiara Appendino aveva annunciato che alla manifestazione non ci sarebbero stati simboli del Comune di Torino, poi, dopo una riunione di maggioranza, è stato annunciato che il vicesindaco Guido Montanari sfilerà con la fascia tricolore. «Una scelta di buonsenso» secondo la prima cittadina, che però ha riacceso le polemiche a meno di due settimane dalla mobilitazione a favore della Torino-Lione con oltre 30mila persone in piazza. Una comunità spaccata in due, su un'opera di cui si discute da quasi trent'anni, arrivata però ad un progetto esecutivo, con i primi bandi già avviati e uno stanziamento europeo da oltre 800 milioni per sostenere la prima fase dei lavori.

Intorno alla Tav sta crescendo la mobilitazione delle categorie produttive. Infrastrutture e cantieri aperti sono per Boccia elemento fondamentale di quel secondo pilastro della manovra che è la crescita: «è un nodo che resta aperto, ci deve essere un dibattito nel governo e nel Parlamento, su questo si gioca la credibilità della manovra». Inoltre le infrastrutture, per il presidente di **Confindustria**, sottintendono un'idea di società aperta e inclusiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dieci novembre. La grande manifestazione di Torino per la Tav



L'ALLARME DEL CENTRO STUDI **CONFINDUSTRIA**

«La Finanziaria 2019 toglierà sei miliardi alle aziende»

La crescita dell'Italia resta debole. Anche i dati del quarto trimestre del 2018 indicano un'economia al rallentatore: dopo la stagnazione del Pil del terzo trimestre, gli indicatori non prevedono un'inversione di tendenza. È quanto emerge dalla Congiuntura Flash diffusa ieri dal Centro studi **Confindustria**. La produzione industriale recupera appena, +0,1% in ottobre, secondo le stime Csc, -0,1% nel terzo trimestre; la fiducia delle imprese peggiora, specie nel manifatturiero, con il calo degli ordini interni; un andamento che associato al cumulo di scorte annuncia una domanda debole e giudizi negativi anche nel PMI (l'indice dei direttori degli acquisti). Tra le famiglie invece la fiducia è quasi stabile.

L'Italia quindi resta in una situazione di debolezza, in un quadro generale in cui è fragile la crescita degli scambi mondiali, ad agosto +0,2%, con il PMI globale degli ordini sceso sotto la soglia di espansione in settembre e ottobre. Il nostro export è in calo in settembre, annullando il rimbalzo di agosto (-2,2% in volume, dopo +2,4). Cresce poco la domanda interna e i mercati finanziari sono in attesa, mentre l'Eurozona corre di meno e il Quantitative easing è «arrivato al capolinea».

In questo scenario il Centro studi **Confindustria** mette in evidenza un altro aspetto: per il 2019 il totale degli interventi previsti nell'azione di governo toglierà alle aziende 6 miliardi di euro.

«Imprese non finanziarie, banche e assicurazioni sono contributrici nette della manovra», sottolinea il Csc. «Ciò penalizza la competitività e rischia di frenare la crescita, già in evidente rallentamento, rendendo ancora più complesso raggiungere l'ambizioso obiettivo di espansione del Pil nel 2019 indicato dal governo».

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ABI: L'IMPATTO DELLO SPREAD

Effetto mercati sui prestiti: a ottobre primo rialzo dei tassi

Il vice dg Torrero: variazione contenuta ma primo segnale d'inversione

Evocato più volte nei giorni scorsi dalle Autorità di vigilanza e dalle associazioni di categoria, adesso diventa realtà: l'effetto spread comincia ad arrivare nelle tasche degli italiani. L'indicazione è emersa, come del resto un po' ci si aspettava, dal rapporto mensile dell'Abi e per il momento fotografa la situazione ad ottobre.

Il tasso medio sulle nuove operazioni per l'acquisto di abitazioni, secondo le stime dell'associazione, nel mese di ottobre è risalito all'1,87% dall'1,80% di settembre. Il tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese è salito invece all'1,6% dall'1,45 per cento segnalato a settembre. «Per ora è solo un cambio di segno», ha spiegato Gianfranco Torriero, vice direttore generale dell'Abi, secondo il quale la «variazione è contenuta ma si tratta di un segnale di inversione di tendenza. Nei prossimi me-

si monitoreremo i dati per vedere se il fenomeno dovesse proseguire». Il fenomeno cui si assiste al momento incide sui costi del credito, ma non sulla disponibilità delle erogazioni (nel caso di una stretta si parlerebbe di inizio di credit crunch, che però nei giorni scorsi il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha escluso).

Nel mese di ottobre, però, frena la crescita degli impieghi a famiglie e imprese anche se mantiene il segno positivo a dimostrazione del fatto, appunto, che il credit crunch legato al perdurante rialzo dello spread sui titoli sovrani per ora è solo un rischio e non un fenomeno misurabile. I dati stimati dall'Abi nel rapporto mensile mostrano un incremento annuo degli impieghi a famiglie e imprese dell'1,87% rispetto al +2,28% registrato a settembre sempre su base annua. Va detto che nel fornire il dato sugli impieghi Abi calcola anche quei finanziamenti cartolarizzati e quindi non più rilevati nei bilanci bancari. Se si considera invece il totale degli impieghi al settore privato e alla Pa, la stima dell'associazione per ottobre è di una crescita del 2,11%

(1,89% a settembre) per uno stock complessivo di 1,731 miliardi.

Segna una crescita più moderata anche la raccolta da clientela: il mese scorso è aumentata di 5,7 miliardi (+0,3% contro una variazione positiva dello 0,8% il mese precedente). Il totale della raccolta da clientela è pari a 1.718,8 miliardi. I depositi sono cresciuti del 3,5% per un ammontare pari a 49,2 miliardi per una consistenza complessiva di 1.473 miliardi. Prosegue il calo a due cifre della raccolta tramite obbligazioni: ad ottobre è pari a 245 miliardi in calo di oltre il 15% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Si conferma, come da attese, il trend di calo delle sofferenze nette, tendenza che si è accentuata negli ultimi due anni. Il dato fornito nel rapporto indica sofferenze nette per 39,81 miliardi in calo dai 40,49 miliardi segnalati in agosto. Le sofferenze nette in rapporto ai prestiti sono calate al 2,32%, stesso livello di luglio che rappresentava un minimo dal maggio del 2011.

—L.Ser.

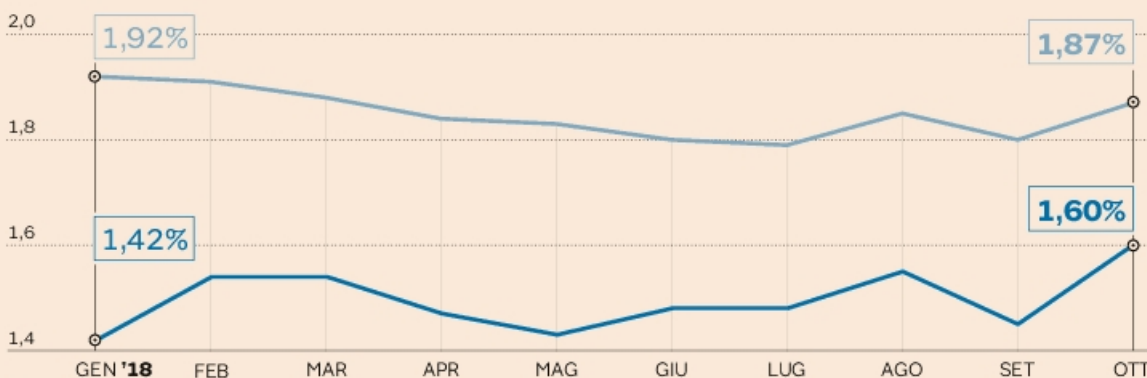
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo del credito

Tassi sui prestiti

■ TASSO MEDIO SULLE NUOVE OPERAZIONI DI FINANZIAMENTO ALLE IMPRESE

■ TASSO MEDIO SULLE NUOVE OPERAZIONI PER ACQUISTO DI ABITAZIONI



Fonte: Abi

INTERVISTA

Innocenzo Cipolletta (Assonime)

Cipolletta: «Rischio recessione, intervenire subito sullo spread»

Marzio Bartoloni

«Abbiamo analizzato per diverse settimane la manovra e il nostro giudizio è di fortissima preoccupazione: c'è il rischio di ritrovarci alla vigilia di una vera recessione. È vero che l'economia rallenta anche a livello internazionale ma gli annunci del Governo hanno contribuito a peggiorare la situazione». Il giudizio è dell'Assonime, l'associazione delle società per azioni, che ieri ha lanciato un appello: «La manovra va modificata. Si è in tempo per farlo». Appello che il presidente di Assonime Innocenzo Cipolletta spiega così: «Premesso che questo è un Governo con larga maggioranza e consensi, come Assonime ci sentiamo ancora più in dovere di esplicitare i riflessi sull'economia delle misure in cantiere e avvertire se qualcosa non va bene. Poi tocca al Governo decidere».

Qual è la misura più urgente per evitare questo rischio recessione?

Occorre subito fare in modo che lo spread scenda perché la sua riduzione è automaticamente una misura di sostegno all'economia: vengono meno i timori del credit crunch e si riduce il costo del denaro e si pagano meno interessi sul debito pubblico.

Gli effetti già si sentono sull'economia reale?

L'aumento dei tassi di interesse ha portato a una sofferenza degli istituti finanziari e le imprese hanno subito percepito che il credito non sarà più così agevole come un tempo. E di fronte a una si-

tuazione che le imprese avevano già sperimentato nel 2011 la prima reazione è quella di rallentare i processi di investimento e ridurre il livello delle scorte, cioè il bisogno di liquidità per proteggersi dall'eventualità che il credito diventi più rarefatto.

E sulle società quotate?

Oggi una emissione di una obbligazione è sicuramente più difficile e ardua e quindi anche questa fonte di finanziamento si riduce. Inoltre diverse quotazioni sono state rinviate.



INNOCENZO CIPOLLETTA
Presidente di
Assonime,
l'associazione
delle società per
azioni

Il Governo è però convinto che la manovra farà ripartire l'economia.

Il fatto è che le misure più importanti non avranno un effetto immediato. Il reddito di cittadinanza che è anche una misura condivisibile per la lotta contro la povertà e per il reinserimento nel mondo del lavoro non partirà prima del secondo trimestre del 2019 e quindi produrrà degli effetti sull'economia solo nella seconda metà del prossimo anno. L'effetto di quota 100 invece rischia di ridurre ancora di più il peso della domanda: chi va in pensione prima avrà un reddito più basso e quindi spenderà meno. E non è detto che le imprese in una fase di rallentamento decidano di

assumere una nuova risorsa.

E l'effetto degli investimenti pubblici?

Se il Governo frena i cantieri esistenti che possono spendere soldi subito e aspetta di avviare nuovi ci vorrà del tempo perché producano benefici.

Come giudica le misure per le imprese?

Al momento ci sono circa sette miliardi in più di carichi fiscali, di cui alcuni permanenti e altri temporanei come l'anticipo di imposta per le banche. Che è sempre una sottrazione di risorse. In più i benefici dei provvedimenti fiscali che vengono meno come l'Ace e l'Iri erano certi e immediati mentre quelli in arrivo, come la mini Ires sugli investimenti, avranno effetti solo nel tempo. C'è poi l'irrigidimento del mercato del lavoro che pesa sulle imprese.

In che modo il Governo può abbassare lo spread?

La manovra non ha ancora superato il vaglio del Parlamento: c'è ancora lo spazio per modificarla. In questo modo si darà subito un segnale alla Ue. Se come presumibile partirà la procedura di infrazione è necessario che il Governo dialoghi e negozi. Magari facendo un po' meno di quello che si vuole fare, l'alternativa è che se vuoi fare tutto subito rischi alla fine di non poter fare niente. Solo così si può riportare lo spread ad un livello normale per il nostro Paese, ossia sotto i cento punti, come era prima del 4 marzo. E questo è necessario ancora di più in una stagione in cui i tassi di interesse si preparano a crescere.

Logistica, credito più facile e veloce

ASSEMBLEA ALIS

Salvini: «No a elargizioni non giustificate»

Le imprese: più mercato

Credito più facile e veloce per le imprese del settore dei trasporti e della logistica che potranno beneficiare di un rating su misura e di una dote fino a 500 milioni frutto di un accordo siglato con il Fondo di garanzia di Medio credito centrale e Mps. Ma anche la richiesta di una «maggiore e leale concorrenza» di mercato messa a rischio dalle sovvenzioni pubbliche sulla continuità territoriali per alcune tratte marittime (dall'Elba fino alla Sardegna e alla Sicilia) che creano disparità ingiuste tra gli operatori. Queste alcune delle iniziative e proposte emerse ieri a Roma dalla seconda assemblea di Alis, l'Associazione logistica Intermodalità sostenibile che riunisce 1.350 imprese e una forza lavoro di oltre 150 mila persone.

Alis al Governo - presente con diversi esponenti a partire dal vice premier Matteo Salvini - chiede anche la conferma degli incentivi per

l'intermodalità - «marebonus» e «ferrobonus» - messi in pista dalla legge di bilancio 2016.

«La logistica è una opportunità di crescita per il Paese», ha spiegato il presidente di Alis Guido Grimaldi, di fronte a oltre 3 mila associati. Ma per far crescere il comparto bisogna togliere anche ostacoli alla libera concorrenza come le «sovvenzioni pubbliche che causano disparità e che si ripercuotono sulla qualità dei servizi», sottolinea Grimaldi che è anche direttore corporate short sea della omonima compagnia armatoriale: «È totalmente inutile elargire 72 milioni per garantire la continuità territoriale, soprattutto verso la Sardegna, quando ci sono operatori che, pur non percependo neanche un euro di contributo, trasportano oggi più camion e più semirimorchi». Un punto questo su cui è intervenuto anche il vice premier Salvini: «Ai contributi pubblici dico di sì, ma in una logica di libero mercato e libera concorrenza, non penso sia più il momento di elargire milioni e milioni di euro a chi poi non giustifica come vengono reinvestiti e riutilizzati per la collettività».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA